

Roma ed il regno di Macedonia : i loro conflitti nello studio di alcune documentazioni numismatiche

Autor(en): **Botrè, Claudio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische numismatische Rundschau = Revue suisse de numismatique = Rivista svizzera di numismatica**

Band (Jahr): **76 (1997)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-175564>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ROMA ED IL REGNO DI MACEDONIA.
I LORO CONFLITTI NELLO STUDIO
DI ALCUNE DOCUMENTAZIONI NUMISMATICHE*

Tavola 10

In questa sede, insieme ad alcune monete che documentano le prime espansioni della Roma repubblicana verso l'Oriente in generale, ma soprattutto contro la Macedonia, in primo luogo si vuole evidenziare la coniazione di uno statere d'oro considerato tanto romano quanto greco, che presenta le caratteristiche di essere cronologicamente una delle più antiche monete attribuite a Roma (ebbe luogo infatti in Grecia all'inizio del II secolo a.C.); e di non rientrare in alcuno degli scopi, propri di ogni emissione monetaria, correttamente elencati da Foraboschi,¹ e legati sempre alla creazione di monopoli, sia pure con motivazioni e modalità diverse a seconda dei casi. Al contrario, per le ragioni che la determinarono, questa coniazione rappresenta un'eccezione sia rispetto alle precedenti, sia rispetto alle successive: la moneta d'oro in oggetto fu coniata in Grecia, probabilmente a Chalcis, in onore del comandante romano, Tito Quinzio Flaminino (*Tav. 10, 1 e p. 68, Fig. A*).

L'indicazione di Chalcis come luogo di coniazione è giustificata in quanto sembra che Flaminino sia stato deificato proprio a Chalcis mentre ancora era in vita e senza la sua opposizione.² È comunque difficile spiegare un numero di conii relativamente elevato³ in rapporto ai pochissimi esemplari noti di un'unica coniazione avvenuta in un arco di tempo limitato. Comunque tale emissione fu giustamente definita dal Bahrfeldt una «coniazione straordinaria».⁴

* Questo articolo rappresenta uno sviluppo di una precedente nota preliminare, con carattere meramente divulgativo, apparsa nel *Panorama Numismatico* 85/95, pp. 9-13, e derivante da ulteriori discussioni e più approfondite ricerche compiute con l'aiuto di Silvia Hurter. E a lei, quindi, che devo molto più di un sentito ringraziamento.

¹ D. Foraboschi, *Civiltà della moneta e politica monetaria nell'ellenismo*, RIN 94, 1992/3, pp. 53-63.

² G. Macdonald, *Coin Types, their Origin and Development* (Glasgow 1905), p. 153 seg. e R.A.G. Carson, *Roman Coins acquired by the British Museum*, NC 1959, p. 4-6.

³ Crawford, RRC p. 544, ne elenca 5, relativi ai 5 esemplari da lui presi in esame.

⁴ M. von Bahrfeldt, *Die römische Goldmünzenprägung* (Halle, Saale 1923), p. 22 «Gelegenheitsprägungen».

L'eccezionalità di tale coniazione trova la sua spiegazione nell'eccezionalità del momento storico in cui essa ebbe luogo, per i grandi sconvolgimenti che si verificarono nell'area del Mediterraneo e che videro alterati quasi tutti gli equilibri politici preesistenti e minacciati, non solo lo sviluppo, ma addirittura l'esistenza stessa di Roma.

In questo periodo infatti le tre maggiori potenze dell'epoca, Cartagine, Roma ed il regno di Macedonia, vennero ad interagire per ragioni che trascendevano il semplice e limitato predominio territoriale, rischiando addirittura di compromettere-così come in effetti compromisero – la loro stessa sopravvivenza come Stati sovrani.

Dopo le gravi sconfitte subite da Roma negli anni 217 e 216 a.C. nella lotta contro Cartagine, Filippo V di Macedonia approfittò immediatamente delle disastrose perdite romane per stipulare un'alleanza con Annibale nel 215 a.C. allo scopo di impadronirsi di alcune postazioni romane in Illiria. L'esito di questo primo scontro fra Roma e Regno di Macedonia (I guerra macedonica, 215–205 a.C.) fu comunque favorevole a Roma.

L'allontanamento di una minaccia da Oriente fu considerato da Roma più urgente dello stesso totale annientamento di Cartagine, che, infatti, ebbe luogo circa mezzo secolo dopo (146 a.C.). L'occasione propizia fu determinata dall'aiuto chiesto a Roma, e da questa subito concesso, da Atene, Pergamo e Rodi, che temevano fortemente per le mire espansionistiche di Filippo V, ora alleato anche con Antioco III di Siria. L'allarme proveniva quindi da una vastissima area geografica che si estendeva dall'Attica, alla Misia, alle isole dell'estremo lembo del Mediterraneo orientale.

In questa decisione, comunque, non si può escludere un certo fattore emotivo di vendetta che Senato e Popolo Romano nutrivano nei confronti di Filippo V di Macedonia, reo di aver approfittato di un momento assai critico per Roma per cercare di trarne profitto personale. Non va infatti dimenticato che Filippo V aveva meditato nuovamente, subito dopo la sconfitta dei romani a Canne, uno sbarco in Puglia per infliggere un ulteriore colpo alla potenza di Roma e fu solo la ribellione della lega etolica, probabilmente promossa ed istigata da Roma, a dissuaderlo ed a costringerlo a risolvere i suoi più urgenti ed immediati problemi interni.

Una flotta romana mosse infatti, nel 200 a.C., con destinazione Atene per proteggere il Pireo, sotto il comando del giovane console Tito Quinzio Flaminio (che era nato nel 230 a. C. circa), e, nel 198, i romani conquistarono Eretria in Tessaglia.

Nel 197 a.C., l'esercito romano, sempre al comando di Flaminio, battè irrimediabilmente la potente ma lenta falange macedone di Filippo V a Cinoscefale, località non lontana da Farsalo, grazie a una nuova tattica di combattimento. Secondo Polibio, nella battaglia caddero 700 Romani, mentre i Macedoni persero 13000 uomini (8000 morti e 5000 prigionieri).⁵

⁵ Polyb. XVIII.26.27.

L'anno successivo, in accordo con il Senato di Roma, in occasione dei giochi Istmici di Corinto del 196 a.C., Flaminio proclamò la libertà di tutte le città della Grecia affiancando al successo militare un successo politico-diplomatico ben più rilevante. Alla flessibilità militare si affiancava quindi anche una grande flessibilità politica di Flaminio, che segnò il suo vero, grande successo.⁶

I Giochi Istmici di Corinto in onore di Poseidone, documentati a partire dal 582 a.C., si tenevano ogni due anni e rappresentavano, più di ogni altra manifestazione dell'epoca, un'apertura a presenze straniere e ai relativi interscambi fra popoli diversi. In quell'occasione aveva luogo quindi una sorta di rilevante incontro economico-diplomatico (*concilium Asiae Graeciaeque is mercatus erat*)⁷, ma pur essendo quella una manifestazione priva del carattere di ufficialità dei giochi di Olimpia e del carattere di ieraticità dei giochi Delfici, era certo internazionalmente la più importante.

La proclamazione di Corinto suscitò infatti enorme entusiasmo ed apprezzamento per Flaminio nelle popolazioni liberate ed in molte città greche furono indetti festeggiamenti per tributare al console romano, allora solo trentatreenne, onori di ogni genere.⁸ L'emissione della moneta d'oro di Flaminio⁹ (Tav. 10, 1 e Fig. A) avvenuta appunto in occasione di questa proclamazione, dimostra ed «ufficializza» l'inizio del grande incontro fra mondo ellenico e mondo romano.

Di questa moneta sono noti soltanto nove esemplari,¹⁰ certamente opera di differenti incisori perchè sono variabili nel conio e nello stile del ritratto. Corrispondono ponderalmente allo statere greco, anche se il peso medio è un pò inferiore a 8.5 grammi. Tutte le monete sono morfologicamente analoghe: al diritto è rappresentato la testa in profilo di Flaminio, rivolto a destra, ed al rovescio, per la prima volta in una moneta greca, un'iscrizione in latino: T QVINCTI. Tale iscrizione è incoronata da una Vittoria, analoga a quella degli stateri di Alessandro Magno; ma in alcune l'iscrizione si legge dal basso verso l'alto in altre dall'alto verso il basso.

Il lungo naso appuntito di Flaminio, riprodotto sui nove esemplari noti dello statere, è purtroppo deformato (ed assume la forma di un naso aquilino) per la non perfetta coniazione dell'esemplare conservato nel British Museum,¹¹ ma indica

⁶ M. Grant, *History of Rome* (Londra 1978).

⁷ Liv. XXXIII. 32.

⁸ Liv. XXXIII. 33; XXXV.117.

⁹ RRC 548; Bab. (Quinctia) 1; Bahrfeldt (supra n. 4) p. 22, 9.

¹⁰ Quattro dei quali nei musei di Atene, Berlino, Londra e Parigi; vedi C. Botrè, E. Fabrizi, G. Scribona, P. Serafin Petrillo, *Applicazione della spettrografia con fluorescenza a raggi X nello stuio di antiche monete romane: Implicazioni di carattere storico ed economico*, *Boll. di Numismatica* 13, 1989, pp. 129-143.

¹¹ J.P.C. Kent-M. and A. Hirmer, *Roman Coins* (Londra 1978), Tav. I, 26. Carson in NC 1959 (supra, n. 2) p. 4 e Tav. 1, 4, commenta la rassomiglianza del ritratto di Flaminio con quello di Filippo V «The artist who cut the dies for these coins was obviously very familiar with the portraits of Philip V of Macedon, Flamininus' chief opponent, for there is a similar arrangement of locks of hair, a similar treatment of the beard and even a repetition of the unusual angle between head and neck.»

inequivocabilmente in tutti gli altri il volto di un latino, anche se la struttura generale della moneta riproduce lo stile ellenistico tipico delle coniazioni dei successori di Alessandro Magno. Lo scopo di questa coniazione, la celebrazione della vittoria di T. Quinzio su Filippo V, è dunque più che evidente.

Come già evidenziato,¹² la composizione della lega aurea di questa moneta è quella tipica delle monete greche e nettamente diversa da quelle usate successivamente in Roma in età repubblicana, come anche oggettivamente dimostrato da indagini chimico-fisiche non distruttive.¹³ Sulla base di alcune evidenze sperimentali, sia pure basate su un limitato numero di esemplari ma certamente autentici, sembra potersi affermare che le coniazioni ottenute con leghe auree usate in periodo repubblicano a Roma risponda, in generale ed in prima approssimazione, alle seguenti percentuali:

Au % = 99.7 ± 0.2 ; Ag % = 0.3 ± 0.1 ; Cu % = 0.1 ± 0.1

mentre per le prime coniazioni auree romane (romano-campane), o per alcune greche, la composizione aurea risponda alle seguenti percentuali:

Au % = 99.0 ± 0.2 ; Ag % = 0.9 ± 0.1 ; Cu % = 0.1 ± 0.1



Fig. A¹⁴

In particolare l'esemplare dello statere d'oro di Flaminino riprodotto in Fig. A risponde esattamente alla composizione Au = 99.0%, Ag = 0.9%, Cu = 0.1%, in ottimo accordo quindi con le composizioni percentuali riscontrate in stateri della Macedonia (Filippo II) e della Sicilia (Gerone II di Siracusa).¹⁵

¹² C. Botrè, Lo statere d'oro di Tito Quinzio Flaminino: Una coniazione straordinaria, RIN 96, 1994/95, pp. 47-52. Vedi anche supra n. 10.

¹³ C. Botrè, E. Fabrizi, La monetazione aurea nella Roma Repubblicana, RIN 96, 1994/95, pp. 37-45.

¹⁴ Collezione privata, 2:1

¹⁵ Vedi supra, n. 10.

La assoluta mancanza di emissioni in argento o in bronzo con il nome di Flaminino è un'ulteriore conferma di una coniazione eseguita esclusivamente in oro a scopo puramente onorifico.

Il limitatissimo numero di esemplari noti trova la sua spiegazione in almeno due ragioni logiche: 1) la rappresentazione di un cittadino romano vivente su uno statere greco d'oro (metallo non usato nella monetazione a Roma all'epoca) e coniato fuori dai confini, non deve essere stata giudicata favorevolmente dal Senato di Roma che, molto probabilmente, ordinò la sospensione delle coniazioni ed il ritiro dalla circolazione; 2) la coniazione deve aver riguardato un esiguo numero di stateri; e ciò in accordo con le precarie condizioni in cui verteva l'economia in Grecia in quel particolare momento storico.

Tre esemplari sono stati rinvenuti in Grecia, mentre un quarto, quello di Berlino, sarebbe stato trovato in Sicilia, insieme a 42 stateri d'oro di Filippo II di Macedonia, 2 di Alessandro Magno ed altre 10 monete d'oro di Panormus.¹⁶ Crawford non crede che alcuno dei cinque esemplari sarebbero rinvenuti in Sicilia e recentemente la provenienza siciliana del rinvenimento è stata messa in dubbio da M. J. Price.¹⁷

La riproduzione dell'effigie di un romano vivente su una moneta era da considerare in quei tempi un evento assolutamente eccezionale, soprattutto per l'enorme rilevanza propagandistica rappresentata da una coniazione. A tale proposito vale la pena menzionare l'ipotesi, tutta da verificare, avanzata da Robinson che ci sarebbe stata in Roma una marcata rivalità tra T. Quinzio Flaminino e P. Cornelio Scipione per i successi ottenuti dal primo in Grecia e dal secondo contro Cartagine.¹⁸ Il desiderio di entrambi questi grandi romani a primeggiare si sarebbe estrinsecato anche nella riproduzione e diffusione delle loro sembianze: su uno statere d'oro quelle di Flaminino e su uno schekel d'argento, coniato a Carthago Nova dopo il 210 a.C., quelle di Scipione (*Tav. 10, 2*).¹⁹

Anche altre monete romane, coniate posteriormente ma sempre in periodo repubblicano, richiamano alla memoria la minaccia che ebbe su Roma il pericolo della potenza macedone in generale e quello di Filippo V in particolare.

¹⁶ IGCH 2143 Gela, 1883. Tuttavia Kraay nota, p. 325 «The bulk of the hoard suggests a date of burial c. 320 B.C.; the stater of Flamininus minted more than a century later is an anomaly.» – Anche l'esemplare della raccolta Hunt, comparso nell'asta di Sotheby's in Giugno 1990, no. 111, sarebbe stato trovato in Sicilia; purtroppo questa provenienza non può essere verificata. Vedi anche RRC, p. 544.

¹⁷ M.J.Price, *Coinage in the Name of Alexander the Great and Philip Arrhidaeus* (Zurich/London 1991), p. 65, n. 2, parlando del ripostiglio IGCH 2143 «Taranto 1883 (IGCH 1932) possibly two portions of the same hoard» – Vedi anche Carson (n. 2), p. 5.

¹⁸ E.S.G. Robinson, *Punic Coins in Spain, Essays Harold Mattingly* (Oxford 1956), p. 49.

¹⁹ Un altro possibile ritratto di Scipione si troverebbe su qualche bronzo di Canusium, coniato verso la fine del III secolo, Robinson, p. 37, Fig. C-D (*Tav. 10, 3*). Bisogna aggiungere, tuttavia, che l'identificazione da Robinson del ritratto sulla moneta di Carthago Nova con Scipione non è stata generalmente accettata, nè di quello sui bronzi di Canusium.

Così sul rovescio di un denario coniato da *Q. Philippus* intorno al 129 a.C. è rappresentato un cavaliere macedone e nel campo un elmo macedone e l'iscrizione *Q. Pilipus* (*Tav. 10, 4*).²⁰ Ciò si riferisce alla missione compiuta da *Q. Marcius Philippus* contro Perseo nel 169 a.C. o forse alla sua missione come ambasciatore di Roma presso Filippo V. La presenza dell'elmo macedone nel campo sembra rendere probabile l'ipotesi che con cavaliere volesse intendersi Filippo V.

L'effigie imberbe di tale personaggio, che indossa un elmo regale macedone è invece riprodotta sul diritto di un denario di *L. Marcius Philippus* in cui, insieme alla scritta ROMA figura anche l'iniziale del nome Filippo, Φ, mentre al rovescio è rappresentata una statua equestre del monetario con l'iscrizione L PHILIPPVS (*Tav. 10, 5*). Tale denario, coniato intorno al 113 a.C.²¹ commemora le gesta di un antenato del monetario, L. Marcius Q. f. Philippus, che concluse qualche trattato con Filippo V.

Sull'attribuzione di questa effigie a Filippo V sono stati sollevati alcuni dubbi. Non esiste infatti particolare somiglianza di questa immagine con quella, di aspetto nettamente differente, riprodotta su alcuni tetradrammi macedoni, conati proprio da Filippo V, che, come anche Perseo, è raffigurato con barba e baffi. D'altra parte negli stateri d'oro conati da Filippo V, precedentemente menzionati, la raffigurazione del personaggio sul diritto è senza baffi né barba, proprio come su questo denario, al pari di quella che compare su altri tetradrammi dove si distingue bene anche un elmo alato, simile a quello riprodotto nello statere d'oro (*Tav. 10, 6*).²² Al rovescio degli stateri, come su i tetradrammi di Filippo V è raffigurata una clava.

Altri riferimenti alle armi macedoni su denari repubblicani si trovano in quelli conati da *M. Caecilius, Q. f. Q. n. Metellus* intorno al 127 a.C.²³ (*Tav. 10, 7*) ed ancora in altri posteriori, conati intorno all'82 a.C.²⁴ nei quali al rovescio è riprodotto uno scudo macedone, come anche in quello coniato nel 126 a.C., forse dal figlio dello stesso T. Quinzio Flaminio, sul cui rovescio, sotto i due Dioscuri al galoppo verso destra, figura lo scudo macedone (*Tav. 10, 8*).²⁵ Dopo la battaglia di Cinoscefale, Flaminio dedicò infatti ai Dioscuri, come voto nel tempio di Delfi, due particolari scudi d'argento riproducenti quelli macedoni, simbolo dell'ormai distrutta famosa falange e quindi della vittoria di Roma su Filippo V. I Dioscuri raffigurati sul dritto del denario significano un ritorno alle origini, in quanto tali raffigurazioni non comparivano più ormai da parecchi anni sui denari.

Infine la conclusione vittoriosa della III guerra macedonica trova documentazione sul denario, coniato nel 62 a.C., dal monetario *Lucius Aemilius Lepidus Paullus*. Sul diritto è rappresentata la testa velata della Concordia e sul rovescio il trionfo

²⁰ RRC 259/1; Bab. (Marcia) 11.

²¹ RRC 293/1; Bab. (Marcia) 12.

²² Vedi l'appendice, p. 71.

²³ RRC 263/1a, 263/1b; Bab. (Caecilia) 29, 29a.

²⁴ RRC 369/1; Bab. (Caecilia) 30. Per una data ca 130 a.C. vedi A. Alföldi, *Redeunt Saturnia regna I*, RN 1971, pp. 76 segg.

²⁵ RRC 267/1; Bab. (Quinctia) 2.

di Lucio Emilio Paolo vincitore a Pidna del 168 su Perseo, il figlio e successore di Filippo V ed in esergo PAVLLVS (*Tav. 10, 9*).²⁶

Dopo la battaglia di Pidna, il Regno di Macedonia venne smembrato in quattro repubbliche separate, ma soggiogate a Roma. A ciò si aggiunsero gravi umiliazioni per Perseo. Venne fatto prigioniero a Samotracia e costretto ad accettare dure condizioni di pace. Appunto in tale denario si vede Lucio Emilio Paolo che tocca con la destra un trofeo, presso cui figurano Perseo e due suoi figli trascinati come prigionieri a Roma.

L'iscrizione TER che compare nel rovescio, insieme a quella di PAVLLVS in esergo, si riferisce alle tre rilevanti vittorie ottenute da L. Emilio Paolo: la prima in Spagna nel 190 a.C., la seconda in Liguria nel 181 e la terza quella, appunto, di Pidna, il cui trionfo a Roma durò tre giorni.²⁷

Gli oppositori politici di L. Emilio Paolo lo criticarono per non aver distribuito con generosità il bottino conquistato fra i suoi soldati, bottino che però rimpinguò l'*Aerarium* di Roma. Infatti, grazie alla vittoria su Perseo, pervenne a Roma un quantitativo di oro ed argento valutabile in trenta milioni di denari, cifra questa estremamente rilevante.²⁸

Con la sconfitta di Perseo la monarchia Macedone cessò di esistere. Infine nel 148 a.C. si ebbe una brusca variazione nella politica di Roma nei confronti della Grecia che culminò con la riduzione della Macedonia (che, dopo la sconfitta a Cinoscefale aveva già dovuto cedere tutti i territori al di fuori dei suoi confini), di parte dell'Epiro e dell'Illiria a provincia romana anche ad opera di Q. Cecilio Metello, che domò un tentativo di rivolta. Successivamente, nel 146, L. Memmio sconfisse la lega Achea e distrusse Corinto.

Appendice: gli stateri d'oro de Filippo V

L'affermazione di Crawford che ...nello stesso periodo (i. e. ca 196 a.C.) in Macedonia non figurerebbe l'emissione di alcuna moneta d'oro (...*there is no contemporary Macedonian gold...*),²⁹ suscita una certa perplessità. Sono infatti noti, sia pure in numero molto limitato, stateri d'oro di Filippo V (*Tav. 10, 6*)³⁰ che ultimi anni del III secolo a.C.³¹

²⁶ RRC 415/1; Bab. (Aemilia) 10b.

²⁷ G. Alteri, L. Aemilius Paullus ed i suoi tre trionfi. Tipologia della monete della Repubblica di Roma. Biblioteca Apostolica Vaticana (Città del Vaticano 1990), p. 124.

²⁸ Liv. XLV, 110.

²⁹ RRC, p. 544.

³⁰ Tre sono conservati nei musei di Berlino, Parigi e Pella (*Tav. 10, 6*); vedi anche Leu 13, 1975, 142 e Monnaies et Médailles 73, 1988, 145.

³¹ L'emissione non può essere fissata precisamente, ma data tra il 211, la nascita del figlio Perseo, e il 197, la battaglia di Cinoscefale. Ringrazio vivamente il Prof. Boehringer per questa precisazione. Vedi anche C. Boehringer, Zur Chronologie mittelhellenistischer Münzserien, AMuGS 5 (Berlino 1972), p. 118.

Questi stateri sono probabilmente quelli che Livio menziona, detti *Filippi*, e facenti parte del bottino di guerra portato a Roma da Flaminio nel quale figuravano 14514 stateri d'oro (anche se non necessariamente tutti conati da Filippo V, ma anche da altri in precedenza) e 84000 tetradrammi d'argento (*Aurei pondo fuit tria milia septingenta quattuordecim et clipeum unum ex aureo totum et Philippi nummi aurei quattuordecim milia quingenti quattuordecim.*)³²

Infine, anche se di natura non strettamente numismatica, è doveroso citare un lavoro di Walsh,³³ nel quale vengono diffusamente ed approfonditamente discussi i molteplici aspetti, non solo militari, ma soprattutto politici e diplomatici, che caratterizzarono le interazioni fra Roma ed il Regno di Macedonia e segnatamente quelle tra Flaminio e Filippo V.

Zusammenfassung

Die Emission von Goldstateren, die im Jahr 196 v. Chr. in Griechenland für den römischen Feldherrn T. Quinctius Flaminus geprägt wurde, ist in zweifacher Hinsicht ausserordentlich. Einerseits trägt sie das erste Porträt, da jemals von einem lebenden Römer auf einer Münze erschien, und andererseits ist sie eine griechische Prägung mit lateinischer Legende. Sie entstand wohl in Chalkis auf Euboia nach dem römischen Sieg von 197 bei Kynoskephalai über Philipp V. von Makedonien und der darauffolgenden Proklamation von Korinth, die allen griechischen Städten ihre Freiheit wiedergab. Das völlige Fehlen von Silber- und Bronzemünzen mit Porträt oder auch nur Namen des Flaminus zeigt, dass die Goldemission eine einmalige Prägung darstellt, die zu Ehren des siegreichen Feldherrn erfolgte.

Prof. Claudio Botrè
Università «La Sapienza»
Piazzale Aldo Moro, 5
I-00185 Roma

Tavola 10

- 1 Flaminio. Stateri d'oro. Berlino (foto Hirmer) 3:1
- 2 Scipione (?). Carthago Nova, schekel. Leu 20, 1978, 55
- 3 Scipione (?). Canusium, AE. ANS, SNG 694 (foto from SNG)
- 6 Filippo V. Stateri d'oro. Museo di Pella

I denari 4, 5, 7, 8 e 9 sono ex Leu 17, 1977.

³² Liv. XXXIV 52.

³³ J.J. Walsh, Flaminus and the Propaganda of Liberation, *Historia* 45/3, 1996, pp. 344–363.



1
(3:1)



2



3



4



5



6



7



8



9



